



L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. 11. 37)
Per un sol numero	Liro T. — 6. 8.		

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunci ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — Alla Direzione Amministrativa, ovvero alla Redazione del Giornale L'ALBA. Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 7 OTTOBRE

Abbiamo già il *Regolamento Generale per la Guardia Civica Attiva*, e nel complesso diciamo francamente di essere soddisfatti. La Guardia Civica è obbligatoria: ne' casi previsti dalla legge può essere sospesa e anche parzialmente disciolta, ma dentro un anno dovrà essere ricostruita, salvo che per qualche necessità di ordine pubblico una sovrana disposizione non prolunghi questo termine. Pe' caporali, sotto-ufficiali, sotto-tenente, tenente e capitano in secondo sarà fatta una terna per scrutinio dalla compagnia: i caporali verranno scelti dal Capitano Comandante; i sotto-ufficiali dal Comandante del Corpo; i capitani in secondo, i tenenti e i sotto-tenenti dal Principe: gli ufficiali componenti lo Stato Maggiore e i Capitani in primo saranno sempre liberamente e direttamente nominati dal Principe. La durata degli ufficij sarà di tre anni.

L'uniforme è obbligatorio nelle città, ed è facoltativo in ogni altro luogo del Granducato, ed è a carico di ciascuna Guardia Civica. Le armi a carico dello Stato. Nelle città principali della Toscana, quando si verifichi il dono di un sufficiente numero di Cannoni, potranno essere formate delle Compagnie di Artiglieria Civica. Le armi saranno date a casa. Dopo la futura riforma municipale, tutto ciò che l'attuale regolamento attribuisce alle Autorità Governative, dovrà essere posto in armonia colle attribuzioni che potranno essere allora conferite ai Gonfalonieri. Il giuramento è così concepito: « Giuro fedeltà al Principe e obbedienza alle Leggi, e sull'onore prometto di usare quest'armi a difesa dell'indipendenza e integrità dello Stato, dell'ordine pubblico e delle proprietà. »

Tutto ciò riguarda la Guardia Civica Attiva; e, a dire il vero, per uno Stato monarchico, dove non v'è altra garanzia che la bontà personale del Principe e la pubblica opinione, vi è ben ragione di esserne molto contenti. Siam rimasti però delusi in ciò che riguarda la riserva, perchè questa parte sarà soggetto di un secondo regolamento. A questo proposito noi insistiamo ed insisteremo sempre che i braccianti e i coloni abbiano facoltà di farsi iscrivere ne' ruoli della Guardia Civica Attiva, in modo che la parola *dispensati* suoni effettivamente ciò che suona nella lingua comune, e non si confonda coll' *esclusione*.

Vogliamo sperare che la stessa spiegazione sarà data pe' Medici, Chirurghi, Speciali, Cancellieri Comunitativi, impiegati alle Porte ecc. . . . non che pe' braccianti e pei coloni.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Mentre la Toscana gioisce, altri milioni d' Italiani piangono e fremono sotto il peso d' orrende sciagure. Migliaia e migliaia di voci che parton dal cuore, unanimi in tutte le classi, unanimi in tutte le città mostran l'ebbrezza dell'amore al loro principe in Toscana; in Sicilia e nelle Calabrie un popolo stanco dalle torture fisiche e morali, disperando d'ogni altro rimedio, memore solo dei giuramenti avuti e mancati, fidando solo nel suo indomabile coraggio, vuol scuotere il giogo, e cade sotto la mitraglia del dispotismo! Col cuor grave dei mali di quel paese infelice, al contrasto della gioia dei loro fratelli Toscani, la prima riflessione che ci si presentò si fu: qual dei due Governi è più sicuro?

Il Toscano con i suoi cinque o sei mila soldati che fraternizzano col popolo, o quel di Napoli coi suoi 60 mila che massacrano il popolo? L'un Governo fondato sull'amore nulla dai moti interni ha da temere, e dall'estero l'Italia tutta, anzi tutte le incivilite nazioni d'Europa lo difendono. Ed il Governo di Napoli intanto corre a certa perdizione. Contro l'estero (e per estero quel Governo intende pur l'Italia) è il Governo più debole ch' esista. Quei vapori destinati a bom-

bardar le città del proprio Stato e a portar truppe per massacrar fratelli, contro l'estero son nulla: quei soldati non possono muoversi, perchè i popoli fremono. Nell'interno poi ad ogni menoma opportunità, una rivoluzione divampa. Quei popoli è già gran tempo, che, coll'ansietà della disperazione, cercano cogliere queste opportunità per uscire da uno stato intollerabile. Dopo tanti e tanti esperimenti funesti, oggi altrane hanno voluto. Tutta Italia avran detto, è con noi; tutta Italia progredisce: noi, noi soli, che pur siamo un terzo dell'Italia, dovremo giacere nella più miserabile condizione, che un popolo d'Europa abbia mai sofferto? Se dobbiamo esser trattati come bruti, andiamo meglio a morire come martiri.

Qual sarà l'esito di quella disperata risoluzione non è possibile il prevedere; certo è però che gravi calamità minacciano quel paese, certo è che il sangue fraterno si è già a gran copia versato. Ma vinca pure; crede il Governo di Napoli, che il pericolo sarebbe passato? Quella non è una mina inaspettatamente scoppiata, è il sintomo d'un male perenne, impossibile a curarsi col sistema del terrore. Giungerà la impudenza del *Giornale delle Due Sicilie* a negarci, che dal 1815 in poi questi sperimenti rivoluzionarij son divenuti periodici nel regno? Negherà che in questa occasione, dove la rivoluzione non è scoppiata, il popolo si è mostrato fremente, contenuto sol dalla prudenza, augurando buoni risultati ai più animosi? E cosa mostran questi fatti, se non che la sola forza materiale regge l'attuale sistema? Or sappia il Governo di Napoli, che la forza materiale, se non deriva dall'opinione pubblica, è sempre precaria. Oggi che il velo è squarciato, e che lo stato vero di quel regno comincia a conoscersi, ci domandiamo in Italia, come mai quei 60 mila soldati possano essere avversi alla riforma. Pure è errore crederli avversi, il loro vero difetto è di non avere opinione alcuna. Due elementi li rendono o li mostran tali. Da una parte ai soldati nazionali si contrappone un forte corpo di stranieri, repubblicani rinnegati, carne venduta all'incanto, senza altra opinione o interesse, che una buona paga: questi concentransi nella capitale da cui essenzialmente dipende la sorte di quel regno, e stan sempre là nei forti minaccianti d'un bombardamento. Per prevenir poi gli effetti dell'opinione sulle truppe nazionali, coi pregiudizj e coll'ignoranza si riduce il militare a pura macchina. L'istruzione non si estende al di là della tattica e delle manovre, ogni idea generosa vien detta rivoluzionaria, il carattere di cittadino cercasi spegnere totalmente in quella truppa, il soldato deve esser soldato e nulla più, il frequente contatto coi cittadini è colpa in quell'armata, i cittadini debbono essere pel soldato stranieri, anzi meno che uomini. Questa dicesi disciplina militare! Sarebbe un calunniare la generalità della truppa, dire, che anzi il dispotismo; ma essa poco si cura delle riforme, obbedisce all'impulso meccanico dell'organizzazione.

Su queste basi fondato il Governo ha creduto viver sicuro. Piangano i popoli, fremano, e congiurino a lor voglia; una spia si troverà, la tortura farà conoscere i complici, o il cannone massacherà i ribelli. Ma se questi ribelli saran tutti, che sarà di voi? Sessanta mila uomini non mossi da alcuna idea potranno resistere ad otto milioni, che muovonsi per una idea generosa resa potente per disperazione? E se queste macchine divenute pensanti dicono: noi siamo uomini, non fucili o cannoni, e questi son nostri fratelli, qual forza rimane al dispotismo?

Or questo pare che sia il caso attuale. L'agitazione tutta pacifica, santa e morale del resto d'Italia, ha rotto il freno alla pazienza dei Giobbe dell'Italia meridionale. La speranza nella maturità dei tempi, frenando colla prudenza degli uni l'ardore degli altri, ha dato sinora una inerzia apparente alle popolazioni; ma il rancore è stato da gran tempo fierissimo nel cuore di tutti. Oggi il freno è rotto, l'insurrezione scoppia in tutto lo Stato; non sarà tanto facile racquetarlo. Interessati al sistema non sono che pochissimi stanti nelle sommità, che non si

scuotono al dolore comune. Ma, chechè si faccia, le idee generose penetrano sempre; han penetrato nella massa della nazione, e credete che nella classe degli impiegati non circolino? Quei che avrebberò voluto, ma che non hanno avuto il coraggio civile, o la forza, onde rimetter pacificamente lo Stato sulla buona via, sosterranno mal volentieri un sistema che li rende detestabili: e quanto agli egoisti, dessi sempre son pronti a tradire, quando cangia fortuna.

E nella truppa? Quei soldati, che sinora si son mostrati eroi contro poche centinaia di bande prive di militare istruzione, questi son sempre uomini, e questi sono più malcontenti degli altri, sottoposti essendo agli arbitri ed al capriccio più degli altri. Privi d'idee non si batteranno alla lunga, memori d'esser loro simili quelli che uccidono, finalmente si stancheranno d'uccidere, e, se la lotta continua, si rammenteranno d'esser cittadini e non vedranno più nel popolo il loro nemico. Ne' ciò è una illusione. Il poco fondamento che ha da fare il partito retrogrado Napoletano sulla truppa, lo ha veduto se non in altro, nei non rarissimi casi di soldati che, pur certi di morire, hanno ammazzato gli uffiziali; lo ha nelle numerose diserzioni, lo ha nelle continue e sanguinose zuffe tra i soldati nazionali e gli stranieri, lo ha ancora più negli arresti, già divenuti notorj, che ha dovuto fare nella guarnigione di Palermo.

Vinca pure anche questa volta la forza materiale. Quella vittoria non darà al dispotismo che una tregua non lunga. La più bella parte d'Italia, quella che ha sparso maggior copia di sangue per la sua libertà, non può restar vittima essa sola ed avvilita mentre l'Italia tutta risorge. Il dispotismo vincerà, ma i frutti della vittoria saran per esso veleno mortale. I giorni nostri non sono quei di Ferdinando, o di Carolina. Guai ai governi che spargono il sangue dei loro governati! Questo è il segno della loro agonia. E mentre gli altri principi Italiani cedono spontanei ai voti dei popoli, l'Europa non vorrà tollerare, che un Governo solo in Italia si ostini a voler governare col terrore.

Il Governo di Napoli dovrebbe conoscere la simpatia che la causa Italiana ha destato per tutta Europa; noi abbiamo visto Inglesi, Francesi, Prussiani, Americani, Greci, partecipare al nostro entusiasmo, come se Italiani fossero; la causa della libertà Italiana ha seco tutti gli Stati liberi stranieri, popoli e governi. E pure un solo governo Italiano, perchè ha sessanta mila soldati malcontenti, privi d'opinione o d'opinione avversa, vuole sfidare l'odio dei suoi popoli, l'indignazione dell'Europa, la nemicizia dell'Italia. E quale è questo governo? Quello che con ambi i suoi dominj si trova legato da una costituzione giurata nel 1820; quello che in Sicilia ha trovato una costituzione esistente fin dall'Epoca dei Normanni, e giurata e tramandata non interrottamente sino al 1812; quello che in Sicilia nel 1812 ne giurò un'altra guarentita dall'Inghilterra!

Nella *Patria* leggiamo che il sig. Bresson, passando da Torino, ha rimesso a S. M. Carlo Alberto una nota del sig. Guizot, nella quale è dichiarato che la Francia non permetterà nessuno intervento di Principe estero negli Stati Italiani, e nemmeno l'intervento d'altro Principe italiano. Noi non crediamo che un uomo di Stato come il sig. Guizot voglia mettere delle parole inutili in una nota diplomatica; ma per quanto abbiamo attentamente considerato quell'ultima frase, noi non vi sappiamo scorgere che una insolenza inutile e fuor di proposito. A che intende alludere il sig. Guizot? In che maniera un ministero che non si è lasciato sgomentare da alcuna viltà, vuol farci a proposito e a sproposito da Rodomonte in Italia? Noi in tutto questo non sappiamo vedere che le oscillazioni di un Governo, che le sue simpatie attirano verso Vienna e il suo timore verso Londra. Oh! sig. Guizot, il servo di due padroni è un periglioso mestiere!

